

domus

L'urbanistica sei tu

N. 1031 Gennaio/January 2019 €10

italy the future of milan
africa new cities
china infrastructure
china open architecture
brazil andrade morettin
switzerland world economic forum
qatar oma's new library
world participatory platforms
world urban identity



You are urbanism



Architettura
Mimetizzazione
Abitare le cavità
Forme amorphe

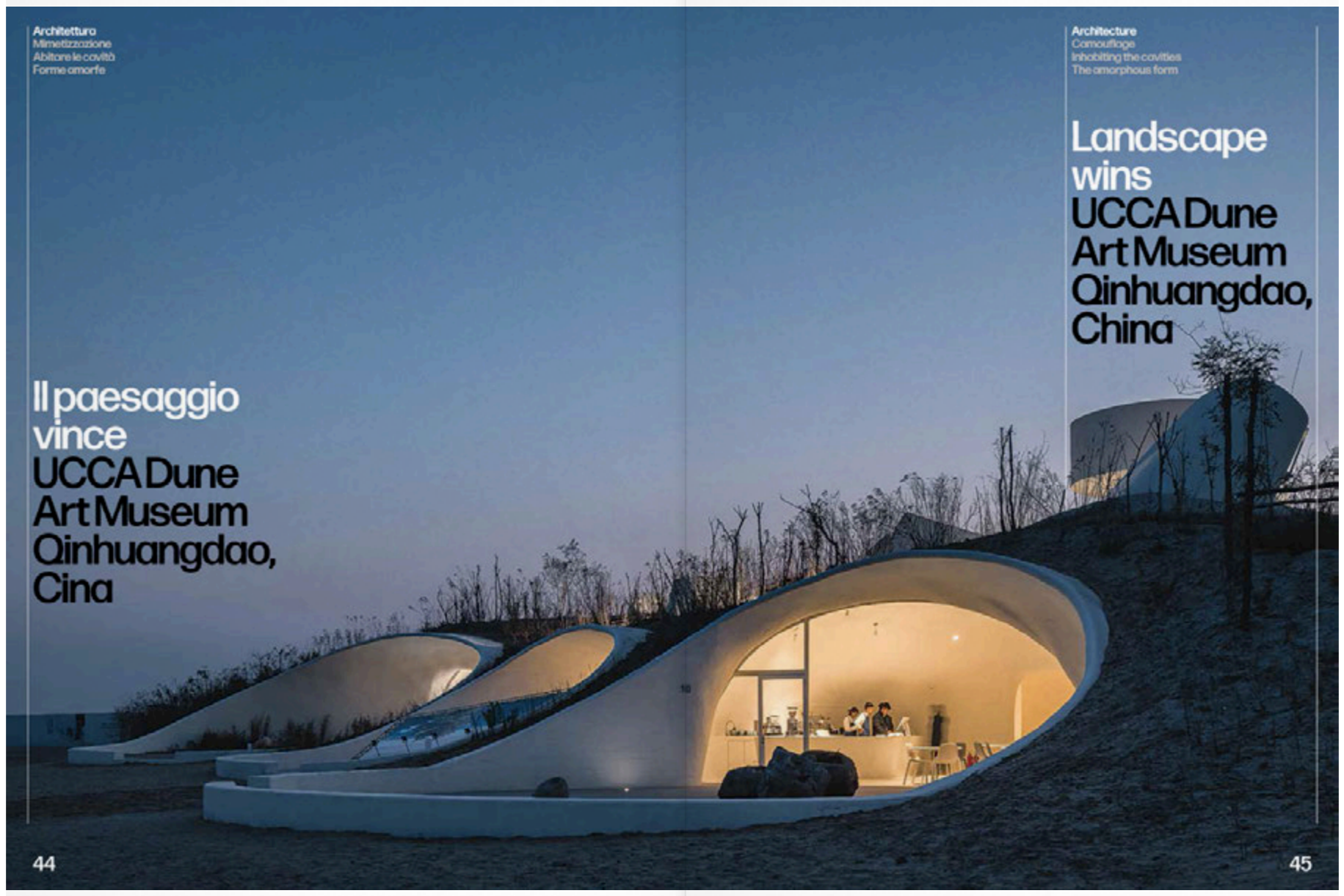
Il paesaggio
vince
UCCA Dune
Art Museum
Qinhuangdao,
Cina

44

Architecture
Camouflage
Inhabiting the cavities
The amorphous form

Landscape
wins
UCCA Dune
Art Museum
Qinhuangdao,
China

45



**Qing Feng presenta
l'ultima opera di Open
Architecture
Foto di Wu Qinshan**

Nella composita scena dell'architettura cinese contemporanea, Open Architecture si distacca come baluardo degli ideali modernisti. I progetti dello studio di solito affrontano temi come l'accessibilità pubblica e la ricostruzione istituzionale, e il loro linguaggio architettonico poggia direttamente su motivi modernisti tra cui i solidi di Le Corbusier, i pilotti di Le Corbusier e la standardizzazione di massa. Tuttavia, il loro ultimo progetto, l'UCCA Dune Art Museum nella Aranya Gold Coast Community, una zona residenziale in via di sviluppo sulle rive della Baia di Dabai, nel nord della Cina, sfugge a tale generalizzazione. Il Modernismo che in passato ha definito la loro identità pro-racionalista è sostituito da una serie di metafore enigmatiche, che richiedono interpretazioni associative.

Il nome di questo museo deriva dal suo sito. Liberi di scegliere il luogo, Li Ha e Huang Wenjing, direttori dello studio, hanno deciso di seppellire la struttura sotto una piccola duna di sabbia sulla costa. Questo è più che un gesto inteso a preservare il paesaggio originale: l'idea di scomparire dalla vista insieme al volume dell'edificio rappresenta infatti l'intero paradigma dell'architettura moderna, che ruota intorno all'aspirazione verso lo buio, l'oscurità e l'apertura. Per i visitatori che camminano in direzione del museo lungo la duna, la struttura è quasi invisibile fino a quando una grotta oscura emerge all'improvviso in pieno sole. Livellata inavvertitamente che trabocca dal centro della grotta emana un soffocante senso di pericolo, la promessa di un'esperienza avventurosa.

All'interno, la metafora della caverna è suggerita costantemente. Gli irregolari blocchi di cemento formano superfici lisce che coprono piante simili a celle di diverse dimensioni, creando un insieme di spazi a cupola. Descrizioni geometriche precise non sono più possibili. L'intero struttura è pervasa da una forte atmosfera primitiva, come se il museo ricoprisse un'abitazione preistorica risalente a un periodo in cui

la geometria era ancora sconosciuta. Nonostante la somiglianza delle forme, la manipolazione della luce produce forti contrasti tra le diverse stanze. Poiché la struttura architettonica è ricoperta dalla sabbia, le principali sale espositive sono illuminate dalla luce del giorno filtrata attraverso diversi punti di luce sul tetto. In una stanza a fianco dell'area dell'accoglienza, il guscio di cemento si piega in giù dal punto più alto, formando un punto di luce concentrata al centro che lascia le zone periferiche nella semi-oscurezza, riecheggiando la drammatica illuminazione delle chiese postocristiane, come la Chiesa di Santa Costanza a Roma, risalente al IV secolo, ottenuta tramite il forte contrasto tra la cupola centrale luminosa e la penombra dell'ambulatorio con volta a botte.

La disposizione dei lanterni si differenzia in altre sale, dando loro diversi caratteri che vanno dall'apertura spaziale del Pantheon all'intimità dello spazio racchiuso della cappella di La Tourette di Le Corbusier. In pianta, queste sale possono sembrare strane e arbitrarie ma, stando sotto la cupola, non si possono non notare le forti associazioni architettoniche richiamate dall'interazione tra parete, spazio, luce e oscurità.

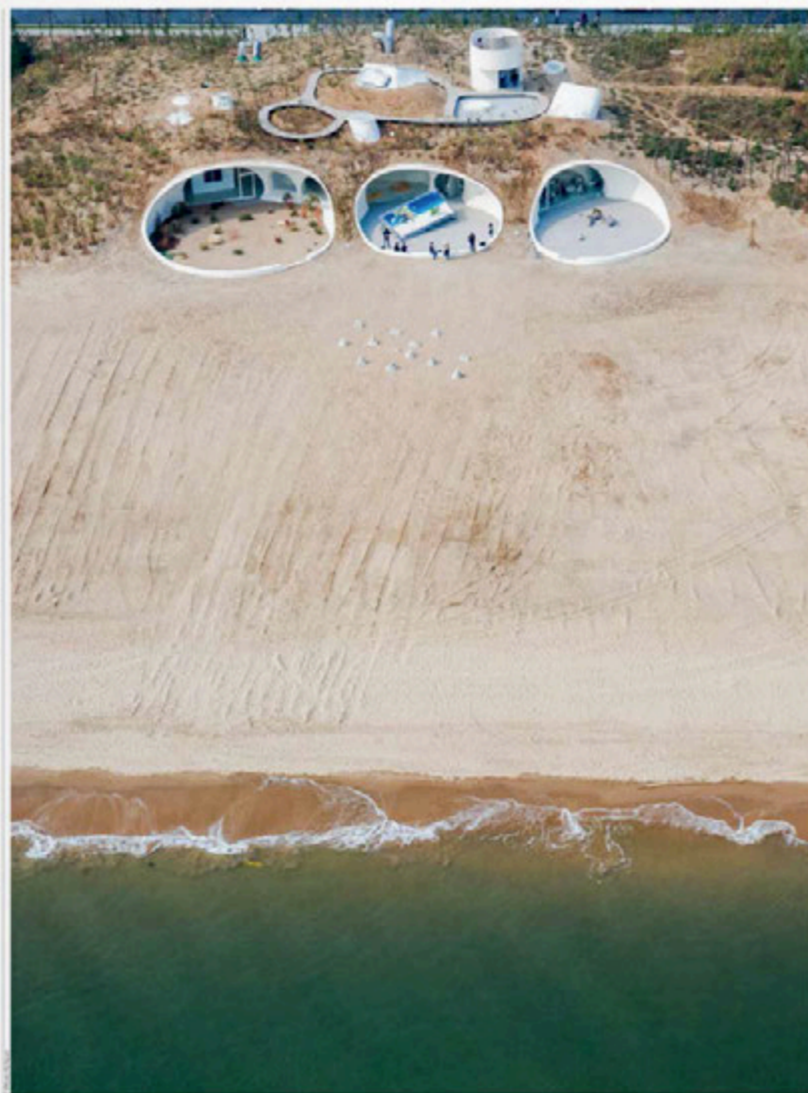
Il mutare della luce costringe l'attenzione anche sulla trama del cemento. Grazie all'abilità artigianale ereditata dalla mano d'opera locale, il Dune Museum è stato realizzato a mano con le tradizionali tecniche di costruzione navale. Per erigere le caissonarie sono stati utilizzati materiali di dimensioni e attributi molto diversi, che hanno lasciato numerose tracce visibili sulla superficie. Ancora una volta questo dimostra la fragilità umana, di cui l'evoluzione è evidente in molte strutture storiche.

Qing Feng è professore associato di Storia e teoria dell'architettura alla Scuola di architettura, Università di Tsinghua, Pechino, Cina.



Pagina 44-45: I tre spazi per le esposizioni esterne si allungano tra le scogliere verso il mare. In questa pagina una foto del cantiere.
Pagina a fronte: veduta aerea del museo che affiora dalla duna con pochi elementi dalle forme irregolari.

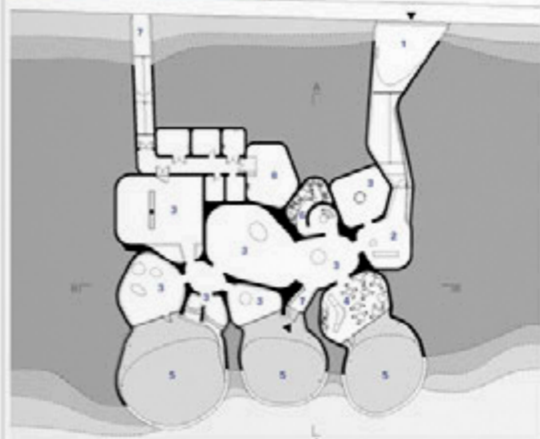
Pagina 44-45: the three spaces for exterior exhibitions stretch out on the sand towards the sea. This page is a photo of the building works.
Opposite page: aerial view of the museum, which emerges from the dunes with its few irregularly shaped elements.





A sinistra una delle terrazze verso il mare. Pagina a fronte: l'interior si configura come una successione di grandi gusci di calcestruzzo che conservano le tracce della cassaforma.

Left: one of the terraces overlooking the sea. Opposite page: the interior is arranged as a series of large concrete shells that retain the marks of the formwork.



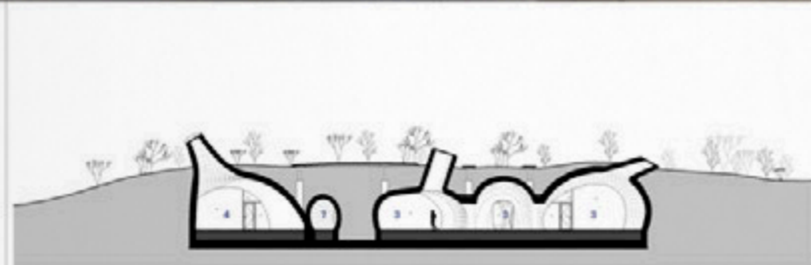
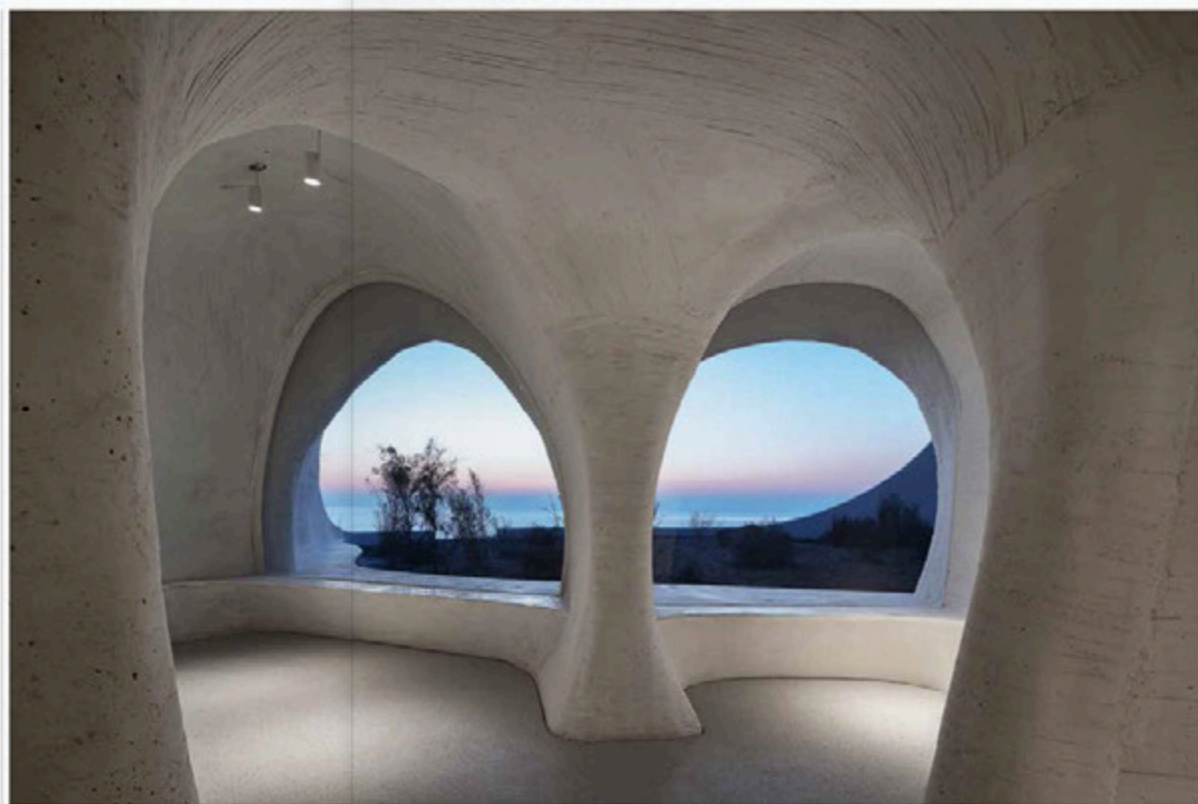
Piano del piano terra/Ground floor plan



- | | |
|--|---|
| 1 Ingresso/Entrance | 7 Ingresso secondario/
Secondary entrance |
| 2 Area/lobby | 8 Locale tecnico/
Technical room |
| 3 Collettori/Colletry | 9 Deposito/Storage |
| 4 Caffetteria/Cafe | 10 Piattaforma
pomeriziaria/
Viewing platform |
| 5 Spazio espositivo/
exhibition space | |
| 6 Toilette/toilet | |



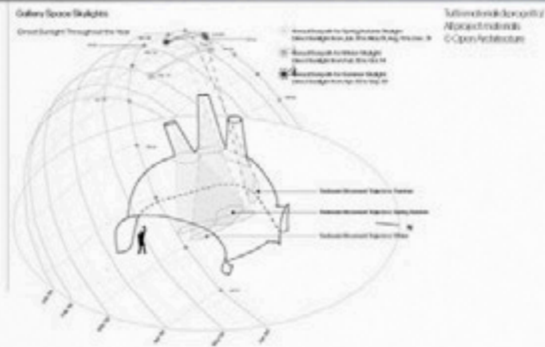
Sezione AA/Section AA



Sezione BB/Section BB



Dati
Data
930
m² superficie costruita totale
m² total floor area
2
anni di progettazione
years of design
16
mesi di costruzione
months of construction



Progetto Project

UCCA Dune Art Museum, Qinhuangdao, Qing China
Progetto/Project: Li Ha, Huang Wendong -
Open Architecture
Gruppo di progettazione/Design team: Zhou Tingting (responsabile progetto/project architect), Wang Mengmeng, Hu Bai, Fang Kaoyin, Joshua Parker, Lu Di, Lin Bihong, Ye Qing, Steven Shi, Jia Han
Struttura e ingegneria meccanica/Structural and mechanic of engineering/CASR Technology Co., Ltd
Ingegneria elettrica/Electrical engineering (lighting design): X Studio, School of Architecture, Tsinghua University, China; Open Architecture
Committente/Client: Aranya
Gestione/Operator: UCCA
www.openarch.com



Pagina a fronte. In alto: la sala espositiva centrale. In basso: diagramma delle traiettorie della luce solare attraverso i lucernari.

Opposite page. Top: the central exhibition hall. Bottom: diagram of the trajectories of sunlight through the skylights.

Qing Feng presents the latest work by Open Architecture Photos by Wu Qinshan

In the multifaceted scene of contemporary Chinese architecture, Open Architecture distinguishes itself as a stronghold of modernist ideals. Their projects usually address public accessibility and institutional reconstitution, and their architectural language relies heavily on modernist motifs including the Phileas Fogg, Corbusian pilotis and mass standardisation. Nevertheless, their latest project, the UCCA Dune Art Museum in the Aranya Gold Coast Community, a developing residential area on the shore of Bohai Bay in northern China, clearly defies such generalisation. The localist modernism that defined their proto-rationalist identity in the past is replaced by a series of enigmatic metaphors calling for associative interpretations.

The name of this museum comes from its site. Given a free choice of construction site, Li Ha and Huang Wendong decided to bury the structure under a small sand dune on the coast. This is more than a gesture towards preserving the original landscape. Disappearing from sight along with the building volume is the whole paradigm of modern architecture revolving around aspirations towards light, air and openness. For visitors walking towards the museum along the dune, the structure is almost invisible until a dark cave suddenly emerges into bright sunlight. Although the white-washed concrete walls extending on both sides convey a certain hospitality, the unrelentable darkness overflowing from the cave centre transmits an enticing danger that promises an adventurous experience.

The cave metaphor is consistently implied in the interior. Irregular concrete shells form smooth surfaces covering cell-like plans of different sizes, creating a bunch of dome-like spaces. Precise geometrical descriptions are no longer possible. A strong primitive atmosphere pervades the whole structure, as if the museum reoccupies a pre-historical cave dwelling dating back to a time when geometry was still unknown. Despite

the similarity of shapes, the manipulation of light produces strong contrasts among different rooms. As the architecture is covered by sand, the principle exhibition halls are illuminated by daylight filtered through several light tubes on the roof. In one room beside the reception area, the concrete shell bends down from the top, forming a concentrated light well in the centre, leaving the periphery in a semi-darkness. It echoes the dramatic lighting of early Christian churches such as the 4th-century Church of Santa Costanza in Rome, created through the sharp contrast of the bright central dome and the dark barrel-vaulted ambulatory.

Skylight arrangement differs in other rooms, giving them diverse characters ranging from the spatial expanse exemplified by Le Corbusier's La Tourette chapel. On the plan, these rooms may seem strange and arbitrary, but standing under the dome, one cannot fail to notice the strong architectural associations called up by the interplay of wall, space, light and darkness.

Changing light also brings attention to the concrete's texture. Thanks to the craftsmanship inherited by local workers, the Dune Art Museum was made by hand with traditional shipbuilding techniques. Materials of quite different sizes and attributes were used to erect the formwork, leaving various crude marks on the surface. Once again, this demonstrates the human frailty one witnesses in many historical structures.

The Dune Art Museum not only challenges our preconceptions of Open Architecture, but also provides an opportunity to rethink the real value of amorphous forms in an age already tired of meaningless originality.

Qing Feng is Associate Professor of Architectural History and Theory at the School of Architecture, Tsinghua University, Beijing, China.